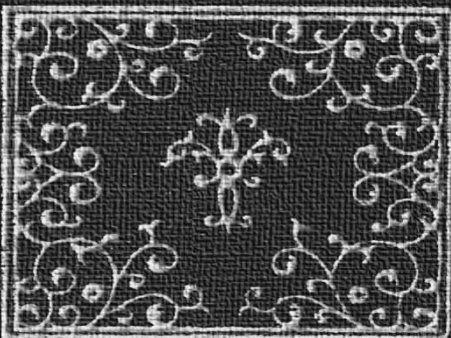




LIVIO



CLASSICI  
U. T. E. T.



# *CLASSICI LATINI*

COLLEZIONE FONDATA DA AUGUSTO ROSTAGNI

DIRETTA DA

ITALO LANA

*CLASSICI*



*UTET*

*Piano dell'opera:*

- volume I, libri I-V, pp. 980, a cura di Luciano Perelli  
volume II, libri VI-X, pp. 752, a cura di Luciano Perelli  
volume III, libri XXI-XXV, pp. 888, a cura di Paola Ramondetti  
volume IV, libri XXVI-XXX, pp. 736, a cura di Lanfranco Fiore  
volume V, libri XXXI-XXXV, pp. 660, a cura di Piero Pecchiura  
volume VI, libri XXXVI-XL, pp. 908, a cura di Alessandro Ronconi e Barbara Scardigli  
volume VII, libri XLI-XLV e Frammenti, pp. 820, a cura di Giovanni Pascucci



# STORIE

*Libri I-V*

di

*Tito Livio*

A CURA DI

LUCIANO PERELLI

UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE TORINESE

© 1974 Unione Tipografico-Editrice Torinese  
corso Raffaello, 28 - 10125 Torino

© *Ristampa* 1997    © ⓘ Ⓢ ⊖

Indice dei nomi a cura di **ANDREINA RIBOTTO**

---

Stampa: Stamperia Artistica Nazionale - Torino

ISBN 88-02-02140-6

ter in ipsa signa Etruscorum <sup>1</sup> incursantem, per latus transfixum hasta occidit; spoliaque eius legentem Galli agnovere, perque totam aciem Romanum legatum esse signum datum est. [8] Omissa inde in Clusinos ira, receptui canunt minantes Romanis. Erant qui extemplo Romam eundum censerent; vicere seniores, ut legati prius mitterentur questum iniurias postulatamque ut pro iure gentium violato Fabii dederentur. [9] Legati Gallorum cum ea sicut erant mandata exposuissent, senatui nec factum placebat Fabiorum, et ius postulare barbari videbantur; sed ne id quod placebat decerneret in tantae nobilitatis viris ambitio obstabat. [10] Itaque ne penes ipsos culpa esset, cladis forte Gallico bello acceptae, cognitionem de postulatis Gallorum ad populum reiciunt; ubi tanto plus gratia atque opes valere, ut, quorum de poena agebatur, tribuni militum consulari potestate in insequentem annum crearentur. [11] Quo facto haud secus quam dignum erat infensi Galli bellum propalam minantes ad suos redeunt. [12] Tribuni militum cum tribus Fabiis creati Q. Sulpicius Longus, Q. Servilius quartum, P. Cornelius Maluginensis.

[37, 1] Cum tanta moles mali instaret – adeo obcaecat animos fortuna, ubi vim suam ingruentem refringi non vult –, civitas quae adversus Fidenatem ac Veientem hostem aliosque finitimos populos ultima experiens auxilia dictatorem multis tempestatibus dixisset, [2] ea tunc invisitato atque inaudito hoste ab Oceano terrarumque ultimis oris bellum ciente nihil extraordinarii imperii aut auxilii quaesivit. [3] Tribuni, quorum temeritate bellum contractum erat, summae rerum praeerant, dilectumque nihilo accuratorem quam ad media bella haberi solitus erat, extenuantes etiam famam belli, habebant. [4] Interim Galli, postquam

**36. 1.** Il comandante dei Galli attacca direttamente le file della fanteria raccolte intorno alle insegne, oltrepassando i cavalieri che stanno davanti alle linee.

contro le stesse insegne degli Etruschi<sup>1</sup>; mentre ne raccoglieva le spoglie i Galli lo riconobbero, e per tutto l'esercito fu diffusa la voce che quello era un ambasciatore romano. [8] Quindi deposta l'ira contro i Chiusini, i Galli suonarono la ritirata proferendo minacce contro i Romani. Alcuni erano del parere di marciare subito contro Roma, ma prevalse il consiglio dei più anziani, di mandare prima ambasciatori a protestare per l'offesa ed a chiedere che i Fabi fossero consegnati per aver violato il diritto delle genti. [9] Quando gli ambasciatori dei Galli ebbero esposte queste richieste, il senato disapprovò la condotta dei Fabi, e parve che le pretese dei barbari fossero giuste; ma le pressioni della gente Fabia, trattandosi di uomini di così alta nobiltà, impedirono che fosse presa la decisione che sembrava più opportuna. [10] Pertanto, per non assumersi la responsabilità di un'eventuale sconfitta in una guerra contro i Galli, il senato rinviò al popolo l'esame delle richieste dei Galli; e qui l'influenza e la potenza ebbero tanto maggior peso, che coloro i quali avrebbero dovuto essere puniti, furono eletti tribuni militari con potere consolare per l'anno seguente. [11] I Galli, indignati per questo fatto, come del resto era naturale, ritornarono in patria minacciando apertamente la guerra. [12] Furono eletti tribuni militari coi tre Fabi Quinto Sulpicio Longo, Quinto Servilio per la quarta volta e Publio Cornelio Maluginense.

[37, 1] Pur incombando una così grave minaccia (a tal punto la fortuna accieca gli animi, quando non vuole ostacoli alla sua azione incalzante), la città che contro i Fidenati e i Veienti ed altri popoli vicini era ricorsa ai mezzi estremi, nominando in molte gravi circostanze un dittatore, [2] allora contro un nemico mai visto e mai conosciuto neppure per fama, che muoveva guerra partendo dall'Oceano e dalle estreme parti della terra, non cercò né poteri né aiuti straordinari. [3] Erano a capo dello stato come tribuni quegli stessi uomini per la cui temerarietà era scoppiata la guerra, e tenevano la leva per nulla più rigorosamente di quanto si fosse soliti per le guerre ordinarie, sminuendo anzi la gravità della guerra. [4] Frattanto i Galli, quando appresero che ai

accepere ultro honorem habitum violatoribus iuris humani elusamque legationem suam esse, flagrantes ira, cuius impotens est gens, confestim signis convulsis citato agmine iter ingrediuntur. [5] Ad quorum praetereuntium raptim tumultum cum exterritae urbes ad arma concurrerent fugaque agrestium fieret, Romam se ire magno clamore significabant, quacumque ibant, equis virisque longe ac late fuso agmine immensum obtinentes loci. [6] Sed antecedente fama nuntiisque Clusinorum, deinceps inde aliorum populorum, plurimum terroris Romam celeritas hostium tulit, [7] quippe quibus velut tumultuario exercitu raptim ducto aegre ad undecimum lapidem occursum est, qua flumen Allia, Crustuminis montibus praealto defluens alveo, haud multum infra viam Tiberino amni miscetur<sup>1</sup>. [8] Iam omnia contra circaque hostium plena erant, et nata in vanos tumultus gens truci cantu clamoribusque variis horrendo cuncta compleverant sono.

[38, 1] Ibi tribuni militum, non loco castris ante capto, non praemunito vallo quo receptus esset, non deorum saltem, si non hominum, memores, nec auspicato nec litato instruunt aciem diductam in cornua, ne circumveniri multitudine hostium possent; [2] nec tamen aequari frontes poterant, cum extenuando infirmam et vix cohaerentem mediam aciem haberent. Paulum erat ab dextera editi loci, quem subsidiariis repleti placuit, eaque res ut initium pavoris ac fugae, sic una salus fugientibus fuit. [3] Nam Brennus, regulus Gallorum, in paucitate hostium artem maxime timens,

37. 1. La via Salaria. Il fiume Allia, lungo il quale si svolse la battaglia contro i Galli (390 a. C.), è un piccolo affluente di sinistra del Tevere, forse l'attuale Fosso della Bettina.



trasgressori del diritto umano i Romani avevano conferito per giunta un onore, e che si erano preso gioco della loro ambasceria, accesi d'ira, a cui quella gente si abbandona senza freno, subito levarono il campo e con rapida marcia si misero in cammino. [5] Al rumore del loro rapido passaggio accorrendo alle armi le città spaventate e fuggendo i contadini, essi con alte grida proclamavano che andavano a Roma, e ovunque passavano coprivano coi loro cavalli e coi loro uomini un immenso spazio di terreno, marciando sparsi per gran tratto in lunghezza e in larghezza. [6] La rapidità dei nemici, preceduta dalla fama e dai messaggeri giunti dai Chiusini e via via da altri popoli, gettò in Roma un grandissimo terrore; [7] condotto in tutta fretta incontro ai nemici un esercito improvvisato, i Romani li fronteggiarono ad appena undici miglia dalla città, là dove il fiume Allia, scendendo dai monti Crustumini in un letto molto incassato, si getta nel Tevere poco sotto la strada<sup>1</sup>. [8] Già tutto lo spazio di fronte e all'intorno era pieno di nemici, e quella gente, incline per natura a vani tumulti, con canti selvaggi e dissonanti schiamazzi riempiva l'aria di un orrendo frastuono.

[38, 1] Qui i tribuni militari, senza aver prima scelto una posizione per gli accampamenti, senza aver costruito un vallo dietro il quale potessero ritirarsi, senza curarsi, nonché degli uomini, neppure degli dèi, senza aver preso gli auspici né fatto i sacrifici propiziatori, schierarono l'esercito a battaglia allargando molto le ali, per evitare di essere circondati dal nemico superiore numericamente. [2] Tuttavia il fronte non poté raggiungere l'estensione di quello nemico, sebbene assottigliando lo schieramento il centro rimanesse debole e poco compatto. Alla destra vi era un piccolo rialzo di terreno, dove si decise di porre le riserve; e se questo fatto segnò l'inizio del panico e della fuga, è pur vero che costituì l'unica salvezza per i fuggitivi. [3] Infatti Brenno, capo dei Galli, temendo soprattutto un accorgimento dei nemici per controbilanciare l'inferiorità numerica, e ritenendo che con